

# **La bottega degli apprendimenti. Tra multiculturalizzazione del lavoro, arene trasformative e ricerca educativa**

di *Martina Capaccioli*

## **Riassunto**

Il contributo presenta i risultati di un progetto di ricerca di Dottorato interessato a indagare dove, quando e a quali condizioni le persone che vivono in un quartiere ad alto tasso multi-etnico apprendono a gestire le differenze etnico-culturali che lo caratterizzano. Ancorandosi ad un framework teorico che fa riferimento a) alle teorizzazioni sull'apprendimento informale e trasformativo, b) alla prospettiva del multiculturalismo quotidiano e c) alle più recenti teorizzazioni sull'ipotesi del contratto, oggetto della ricerca sono stati gli apprendimenti che emergono a seguito di esperienze di incontro e contatto che originano dalla frequentazione di negozi gestiti da commercianti con background migratorio. In questa prospettiva, il piccolo negozio etnico di quartiere è stato individuato come caso emblematico di quei contesti che elicitano apprendimenti di tipo informale, attraverso processi di micro-socializzazione e di contatto, tra individui che non condividono gli stessi riferimenti etnico-culturali.

**Parole chiave:** apprendimento informale, apprendimento trasformativo, multiculturalismo quotidiano, socializzazione dei saperi, ricerca educativa

## **The learning craft shop. Between work's multiculturalization, transformative arenas, and educational research**

### **Abstract**

The paper presents the results of a Ph.D. research project interested in investigating where, when, and under what conditions people living in a highly multiethnic neighborhood learn to manage their ethnic and cultural differences. Relying on a theoretical framework that refers to (a) the theorizing on informal and transformative learning, (b) the everyday multiculturalism perspective, and (c) the contract hypothesis, the object of

*Educational Reflective Practices* (ISSNe 2279-9605), 2/2023

Doi: 10.3280/erp2-2023oa15911

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –  
No Derivatives License. For terms and conditions of usage  
please see: <http://creativecommons.org>

the research was the types of learning that emerges as a result of encounter and contact experiences that originate from frequenting stores run by shopkeepers with migrant backgrounds. In this perspective, the neighborhood ethnic store was identified as an emblematic case of those contexts that elicit informal learning, through processes of micro-socialization and contact, among individuals who do not share the same ethnic or cultural references.

**Keywords:** informal learning, transformative learning, everyday multiculturalism, knowledge socialization, educational research

*First submission:* 07/05/2023, *accepted:* 09/05/2023

*Available online:* 25/07/2023

## Le coordinate della ricerca

In questo articolo si intendono presentare i risultati emersi da un progetto di ricerca sviluppato all'interno della Scuola di Dottorato in Apprendimento e Innovazione nei Contesti Sociali e di Lavoro dell'Università di Siena. L'interesse era rivolto a indagare dove, quando e a quali condizioni le persone che vivono in un quartiere ad alto tasso multietnico apprendono a gestire le differenze etnico-culturali che lo caratterizzano. La tesi da cui si è mosso lo studio è quella secondo la quale alcuni spazi urbani, in particolare, sono caratterizzati da proprietà specifiche in termini di potenziale relazionale (Semi, 2009) e di apprendimento (Fabbri & Melacarne, 2020). A partire da tale presupposto, oggetto della ricerca sono stati gli apprendimenti che emergono a seguito di esperienze di incontro e contatto che originano dalla frequentazione di negozi gestiti da commercianti con background migratorio. In questa prospettiva, il piccolo negozio etnico di quartiere<sup>1</sup> è stato individuato come caso emblematico di quei contesti che elicitano apprendimenti di tipo informale, attraverso processi di socializzazione e di contatto, tra individui che non condividono gli stessi riferimenti etnico-culturali (Fabbri & Melacarne, 2020; Fabbri, 2023).

In che misura i processi di socializzazione sollecitati dalla frequentazione di negozi etnici accelerano i processi di apprendimento informale? In che modo i commercianti con background migratorio si sono inseriti in un nuovo contesto sociale e lavorativo? In che misura le rappresentazioni di-

---

<sup>1</sup> Per piccolo negozio etnico di quartiere si fa riferimento a punti vendita di piccole dimensioni, gestiti da un commerciante indipendente con background migratorio e spesso aventi un bacino di utenza di prossimità (Fleury, *et al.*, 2020).

storte legate ai commercianti con background migratorio influenzano tali processi? Al fine di rispondere a queste domande di ricerca, lo studio si è posizionato all'interno della prospettiva costruzionista (Colombo, 2020) che tematizza il costrutto di differenza evidenziandone la natura situazionale, discorsiva, storica e socioculturale. Pur rimanendo centrale il processo di produzione e riproduzione sociale delle differenze, attraverso il quale si orientano e negoziano ricorsivamente i significati attribuiti a queste, ciò che il *framework* costruzionista considera rilevante è l'aspetto pratico e materiale delle differenze. Vale a dire interrogarsi su «come, da chi, in quali contesti e per quali fini la differenza è concretamente utilizzata nelle interazioni sociali» (Colombo, p. 35). Si mette in luce, inoltre, come le differenze siano il risultato di routine, scelte implicite o esplicite, commistioni, mediazioni, conflitti e repertori d'azione, posizionati all'interno di relazioni di potere (Colombo, 2020; Wieviorka, 2013).

È sulla base di questa traiettoria che nei prossimi paragrafi sarà presentato uno studio di caso comparato (Merriam & Tisdell, 2016; Creswell, 2018) che va a indagare in che modo si trasformano i significati e le pratiche al contatto con le differenze etnico-culturali, avvalendosi di un approccio multidisciplinare e intersezionale in cui le prospettive sociologiche, di *adult education* e psicologiche sono integrate. Contesti di riferimento saranno il tessuto commerciale di un quartiere ad alto tasso multietnico di una città di medie dimensioni del Centro Italia e il nucleo commerciale di una città di piccole dimensioni della Germania del Sud.

## **Apprendere in bottega. Il framework teorico**

Che le differenze (rispetto alle proprie appartenenze etnico-culturali, alle esperienze di vita condotte e ai valori che ci guidano) siano strutturalmente entrate a far parte della vita quotidiana di individui e comunità risulta essere un assunto ormai consolidato. Assumere un sguardo che chiama in causa il costrutto di *superdiversity* (Vertovec, 2007; 2023) permette di riconoscere e problematizzare come l'interazione di nuove variabili, che incidono significativamente sui processi di categorizzazione della differenza, produca inedite gerarchie di potere e stratificazione, modelli inediti di disuguaglianza e marginalizzazione, originali esperienze spaziali ed di contatto. Pertanto, i contesti di vita superdiversi (Vertovec, 2007; 2023) possono essere definiti come caratterizzati da una struttura dilemmatica, che pone gli individui davanti a conflitti di valore e di interesse, contraddizioni, situazioni complesse e collusioni.

Per meglio cogliere le sfumature assunte dalla rilevanza che le differen-

ze etnico-culturali assumono nei processi di costruzione, traduzione e mediazione delle categorie con cui gli individui strutturano le loro interazioni, si è fatto riferimento alla prospettiva del multiculturalismo quotidiano (Colombo, 2020; Wise & Velayutham, 2009). Attribuire valore alla dimensione quotidiana significa puntare i riflettori verso quell'insieme di micro-fenomeni e micro-pratiche che si concretizzano durante la vita di tutti i giorni. Viene esortato un cambiamento paradigmatico ed epistemologico, ripensando alla multiculturalizzazione come il risultato di processi situati, concreti, ordinari e comuni (Amiroux & Araya-Moreno, 2014). Questa prospettiva, dunque, intende prendere le distanze da quelle tradizioni multiculturali che, non di rado, assumono un carattere ideologico e astratto, reificando il concetto di cultura (Amiroux & Araya-Moreno, 2014; Mantovani, 2008). È la dimensione empirica ad acquisire spessore. Ad essere promossa, difatti, è l'analisi di piccoli spazi – marciapiedi, negozi, condomini, parchi, solo per fare alcuni esempi – dei significati emergenti e dei repertori di micro-azioni che in questi luoghi vengono messi in atto da individui che fanno esperienza della differenza nella sua forma più diretta e concreta (Amiroux & Fabbri, 2020; Amiroux & Araya-Moreno, 2014).

La letteratura empirica che analizza i processi che regolano le modalità di gestione della differenza in spazi urbani ad alto tasso multietnico dettaglia un quadro non omogeneo rispetto alle costruzioni di senso e ai repertori di pratiche che si generano a partire da ciò che avviene all'interno del tessuto commerciale di quartiere (Fabbri & Melacarne, 2020; Fleury *et al.*, 2020; Hiebert, Rath & Vertovec, 2015; Fioretti, 2013; Ambrosini, 2011). Se, da una parte, la funzione del piccolo negozio etnico può essere quella di “hub” culturale in cui le persone sono stimolate alla rielaborazione di modelli interpretativi e prospettive di significato più inclusive; non dirado accade che questi esercizi commerciali siano accolti da posizionamenti etnocentrici che incorporano sospetto e distanziamento. Questo significa che la presenza e la frequentazione di tali attività non sempre si costituisce come una condizione sufficiente per sviluppare strategie di coinvolgimento culturale e apprendere un repertorio di competenze utili ad abitare contesti ad alto tasso multietnico.

Nell'analizzare le dinamiche emergenti dalle occasioni di incontro tra persone con differenti background etnico-culturali, l'ipotesi del contatto (Allport, 1958; Pettigrew & Tropp, 2006; Pettigrew, 2021) dimostra come queste possano favorire la riduzione di pregiudizi, stereotipi e distorsioni. Gli sviluppi più recenti di questa teoria, piuttosto che chiamare in causa le esperienze di contatto in quanto tali, si soffermano sulla loro qualità (Hodson, Turner & Choma, 2017). Sono i diversi significati che può assumere una certa situazione di contatto ad acquisire valore nel produrre od ostaco-

lare un cambiamento nei meccanismi di pensiero che regolano le relazioni in contesti ad alto tasso multi-etnico (Keil & Koschate, 2020).

È nell'ancoraggio agli studi sull'apprendimento adulto che si può trovare una chiave di lettura di questi fenomeni. Le teorizzazioni sull'apprendimento informale e incidentale (Marsick & Watkins, 2018; Marsick & Neaman, 2018) e sull'apprendimento trasformativo (Mezirow, 2003) offrono alcune coordinate per analizzare in che modo gli individui elaborano modelli interpretativi inclusivi (o esclusivi) in riferimento alle differenze etnico-culturali che caratterizzano strutturalmente la vita quotidiana (Fabbri, 2023; Fabbri & Melacarne, 2020). Seguendo il paradigma dell'apprendimento informale e incidentale, le sfide quotidiane che i contesti densamente multi-etnici ci pongono possono innescare processi di apprendimento spesso taciti, di tipo *experience based ed embedded*. Queste forme di apprendimento si verificano mentre gli adulti sono coinvolti in processi di socializzazione attraverso i quali si costruiscono quei set di credenze, visioni del mondo, quadri di riferimento, narrazioni, pratiche e azioni che delineano il modo in cui gli individui si posizionano e interpretano le esperienze di incontro con le differenze in contesti plurali. Tuttavia, la qualità e l'efficacia di tali apprendimenti è altamente variabile (Marsick & Neaman, 2018). Questo poiché i processi di apprendimento sono frequentemente soggetti a interpretazioni e costruzioni di senso fallibili e inadeguate, in quanto basate su assunti distorti (Mezirow, 2003). L'apprendimento informale e incidentale segue le teorizzazioni di Mezirow (2003) nel sottolineare come le acquisizioni pre-riflessive e fallaci, assimilate inconsapevolmente nel passato, possano definire le modalità con cui attribuiamo un senso al mondo e alle relazioni che in esso costruiamo. In questa linea, Fabbri e Melacarne (2020; 2023) individuano in alcuni degli schemi e delle prospettive di significato formati in contesti monoculturali le coordinate che determinano l'adozione di chiavi di lettura non più adeguate alla gestione di situazioni che implicano il contatto quotidiano con le differenze. Ad esempio, muovendo dal punto di vista della teoria trasformativa (Mezirow, 2003) l'etnocentrismo, cioè l'atteggiamento di superiorità esercitato nei confronti di chi rappresentiamo come diverso, sulla base di un differente background etnico-culturale, può essere interpretato come la prospettiva di significato distorta che guida azioni e posizionamenti marginalizzanti o discriminatori (Mezirow, 2003, p. 49).

È nel dispositivo riflessivo (Mezirow, 2003; Marsick & Neaman, 2018) che viene riconosciuto lo strumento che può permettere di superare gli schemi interpretativi influenzati da distorsioni per poter accedere ad un pensiero più inclusivo. La riflessione è quel processo razionale e rigoroso attraverso cui le persone sottopongono a interrogazione e validazione cri-

tica i presupposti sui quali si fondano le proprie credenze, per poi procedere alla generazione di nuovoschemi e prospettive di significato.

Sulla base delle argomentazioni finora avanzate, le pratiche di contatto all'interno della prospettiva dell'apprendimento informale trasformativo (Marsick & Neaman, 2018) equivalgono agli espedienti che consentono di mostrare quelle forme di conoscenza che nascono dalla socializzazione in modo contingente e incidentale (Bracci, 2017) nella palude di contraddizioni della vita quotidiana e che possono aprire a traiettorie di apprendimento significativo o a posizioni di chiusura (Amiroux & Fabbri, 2020).

## Il percorso metodologico

Considerata la natura dell'oggetto e delle domande di ricerca, lo studio si è posizionato all'interno della famiglia delle metodologie qualitative (Merriam & Tisdell, 2016; Creswell, 2018). Tale orientamento è stato preferito a partire dall'interesse verso le modalità attraverso cui si costruiscono e trasformano i significati a seguito di situazioni in cui si entra in contatto con le differenze etnico-culturali. Lo specifico di un approccio qualitativo, infatti, è quello di andare ad analizzare i processi di significazione e interpretazione delle esperienze, mettendo in luce complessità, negoziabilità e situatività delle diverse prospettive che entrano in gioco (Creswell, 2018). In questa cornice, la strategia di *inquiry* (Denzin & Lincoln, 2018) adottata è stata quella dello studio di caso comparato di matrice etnografica (Merriam & Tisdell, 2016; Creswell, 2018). Ciò ha consentito di andare a rilevare quali tipologie di apprendimento emergono a seguito di esperienze di incontro all'interno di uno specifico sistema limitato e vincolato come quello definito dalla presenza rilevante di piccoli negozi etnici di quartiere in Italia e in Germania. Collocarsi in una prospettiva etnografica prevede di soffermarsi e di porre attenzione al livello micro-relazionale e agli orizzonti di significato, culturalmente determinati, degli attori che a vario titolo prendono parte alla ricerca. Di qui, seguendo quanto indicato da Merriam e Tisdell (2016), è stata seguita una procedura di *sampling* strutturata su due livelli. In un primo momento sono stati selezionati i due contesti entro cui delimitare lo studio di caso comparato. Si è trattato di due zone urbane emblematiche – il tessuto commerciale di un quartiere ad alto tasso multietnico di una città di medie dimensioni del Centro Italia e il nucleo commerciale di una città di piccole dimensioni della Germania del Sud – caratterizzate dalla presenza strutturale di piccoli negozi etnici. Il fattore temporale rispetto alla gestione delle sfide poste dalla presenza delle differenze etnico-culturali nel territorio si è costituito come un'ulteriore discriminante per la

selezione dei contesti. Difatti, il quartiere può essere definito come “novizio” nell’affacciarsi a tutta quella serie di trasformazioni sociali e culturali prodotte dall’alto tasso di multietnicità del territorio. A fronte di una precedente struttura definibile come monoculturale, il rapido incremento della componente multietnica negli ultimi quindici anni, non di rado, ha generato risposte polarizzate e narrazioni stigmatizzanti veicolate dai media locali, che restituiscono un presunto quadro di degrado e insicurezza. Dall’altra parte, il nucleo commerciale tedesco ha da più tempo<sup>2</sup> incorporato i cambiamenti che derivano dai processi di micro-multiculturalizzazione delle pratiche di vita e di lavoro che lo caratterizzano.

Tabella 1 - Distribuzione e composizione dei partecipanti

	Genere	Tipologia di attività	Paese di nascita	Categorizzazione ai fini dell’analisi
Contesto italiano	M	Parrucchiere	Tunisia	I_1
	M	Negoziato di elettronica	Senegal	I_2
	F	Negoziato di elettronica	Italia	I_3
	M	Mini Market	Bangladesh	I_4
	M	Mini Market	Bangladesh	I_5
	M	Alimentari	Bangladesh	I_6
	M	Alimentari	Bangladesh	I_7
	M	Alimentari	Pakistan	I_8
	M	Alimentari	Marocco	I_9
	M	Bar	Bangladesh	I_10
	M	B&B e rivendita prodotti alimentari artigianali	Italia	I_11
	M	Money transfer	Pakistan	I_12
	F	Erboristeria	Italia	I_13
	M	Negoziato di fumetti	Italia	I_14
	F	Negoziato di abbigliamento	Italia	I_15
Contesto tedesco	M	Gelateria	Italia	G_1
	M	Ristorante	Italia	G_2
	F	Estetista	Italia	G_3
	M	Negoziato di materiali edili	Italia	G_4
	M	Negoziato di biciclette	Germania	G_5
	M	Oreficeria	Vietnam	G_6
	M	Negoziato di vernici	Turchia	G_7

Una seconda fase di selezione ha interessato i partecipanti alla ricerca. Grazie alla facilitazione di due alleati interni (Gobo, 2016) e seguendo una strategia di *Snawball Sampling* (Merriam & Tisdell, 2016; Creswell, 2018)

<sup>2</sup> I primi flussi migratori che hanno interessato in maniera significativa il contesto italiano possono essere fatti risalire agli anni ‘90 del secolo scorso, mentre il contesto tedesco ne è stato interessato a partire dagli anni ‘70.

sono stati intercettati un totale di 22 commercianti (Tabella 1) rispondenti alle seguenti caratteristiche: a) possedere un background migratorio o non presentare un background migratorio, b) essere titolari o gestire un'attività commerciale all'interno dei confini dei contesti di riferimento e c) essere titolari o gestire un'attività commerciale da almeno sei mesi.

I dati sono stati raccolti attraverso la realizzazione di interviste semi-strutturate (Edwards & Holland, 2013; Merriam & Tisdell, 2016) condotte *in situ* presso i negozi dei commercianti che hanno preso parte alla ricerca. Avvalendosi di domande che hanno indagato gli aspetti descrittivi e hanno consentito l'accesso ai sistemi di significato dei partecipanti, la traccia di intervista intendeva esplorare:

- le storie professionali;
- le condizioni alle quali si struttura l'esperienza quotidiana della convivenza in un contesto multietnico;
- il ruolo giocato dal piccolo negozio etnico nei processi di socializzazione;
- gli incidenti critici originati dalle occasioni di contatto con le differenze etnico-culturali.

Le 22 interviste, condotte in lingua italiana o inglese, sono state audio-registrate nella loro interezza, previa richiesta di consenso, e trascritte *ad verbatim*. Accanto a questo materiale empirico si integrano note di campo derivanti da momenti di osservazione non partecipante (Corbetta; 2014; Creswell, 2018), condotti nell'arco di sei mesi, nelle prossimità dei piccoli negozi etnici presenti nei due contesti di riferimento, e resoconti di colloqui informali intrattenuti con alcuni dei commercianti che hanno partecipato allo studio.

A seguire, il corpus testuale è stato analizzato utilizzando l'analisi tematica (Creswell, 2012) di tipo manuale. Si è proceduto individuando nel testo le unità significative di informazione e organizzandole secondo macro-temi rilevanti, sulla base di legami e connessioni tra i pattern di significato emergenti (Creswell, 2012). Quanto rilevato è stato situato all'interno delle questioni sollevate dalla letteratura di riferimento.

Nel seguente paragrafo si propone una sintesi esplorativa dei principali risultati emergenti.

## **Un viaggio dentro le “botteghe sociali”**

### ***Costruirsi commercianti: le storie di guerra***

I commercianti raccontano di aver aperto la propria attività a seguito di

percorsi lavorativi caratterizzati da un'alta mobilità e da un'elevata diversificazione dei mestieri svolti. Ahmed<sup>3</sup> è il proprietario di un negozio di elettronica che ha un'esperienza decennale nel settore orafa; Omar ha lavorato nel settore dell'agricoltura, destreggiandosi con «*quello che c'è*» (I\_1), fino a che non ha potuto recuperare le sue competenze da parrucchiere, costruite nel Paese d'origine, per aprire un suo salone. Chiara dopo anni di lavoro in agenzie per le pulizie domestiche e un'esperienza daparrucchiera, decide di mettersi in proprio aprendo un'attività di onicotecnica. Vinh descrive così il percorso professionale che lo ha portato all'apertura di un negozio di oreficeria:

“Come prima cosa ho imparato a Dortmund e poi ho fatto il mio Master a Münster. Ho dovuto imparare lì, ma poi ho detto che volevo viaggiare, perché penso che prima di farlo da solo [un lavoro] devi imparare di più. Così sono diventato un orafo, ma ho imparato... con l'orafo sai... il suo lavoro è sapere come aggiustare una pietra... forse... ma devi imparare diversi lavori, io l'ho imparato. Quindi sono stato a Francoforte, non dovevo fare l'orafo in realtà, dovevo solo vendere. Per due anni ho imparato a parlare con i clienti e a lavorare nel back office. Dopo essere stato a Francoforte e Hannover sono tornato ad H. e dopo qualche anno ho aperto il mio negozio” (G\_6)

Gli esempi, riscontrabili nel contesto italiano e nel contesto tedesco, suggeriscono che i progetti imprenditoriali degli intervistati possono essere interpretati come espressioni di traiettorie di professionalizzazione costruite dal basso. Si apprende inserendosi all'interno di quello che può essere definito come un “apprendistato itinerante”, dove si acquisiscono conoscenze e competenze, intercettando le forme di conoscenza implicita nell'agire professionale (Schön, 1993). Osservare come agiscono gli altri esercenti e partecipare alle pratiche significa fare proprie alcune strategie di vendita o di gestione del negozio e sperimentare questi repertori d'azione all'interno del proprio contesto lavorativo.

“Sembra vedere che cosa fanno loro. Che cosa possiamo fare pure noi? Perché in qualche volta fare una copia non è male, perché se funziona perché non lo devi copiare? [...] Ci stanno pure tante cose che noi abbiamo visto, che abbiamo detto che un negozio senza musica non è buono. Allora noi, per esempio, abbiamo detto che mettiamo un pochino di musica” (G\_5)

I commercianti sono professionisti capaci di ricavare spazi di inserimento, di autonomia ed emancipazione. Ci si costruisce imprenditori nel settore

---

<sup>3</sup> I nomi propri utilizzati in questo articolo sono nomi di fantasia.

del commercio perché si sente «*l'esigenza di avere qualcosa di mio*» (I\_6) oppure perché non soddisfatti del proprio lavoro. In questi casi, la figura del commerciante è caratterizzata da un bagaglio di competenze articolato, complesso e diversificato, che deriva dalla propria storia personale e professionale.

Fare imprenditoria a partire da queste condizioni apre a nuove traiettorie per lo sviluppo della carriera di un piccolo commerciante: la professionalità non si costruisce entro i confini fissi di un mestiere specifico e ancorato ad un determinato contesto di riferimento, piuttosto si valicano le frontiere tra questi. Attingendo alla letteratura in campo giuridico ed educativo, queste figure possono essere definite professionalità transizionali (Tiraboschi, 2019; Fabbri & Romano, 2021) a sottolinearne la poli-formazione che va a sfumare i confini tra ambiti di intervento.

### ***Apprendere in bottega, socializzare la conoscenza***

Quando si cammina per le strade dello scenario italiano si osserva un tessuto commerciale composito. Quello che emerge fin da subito è l'eterogeneità dell'insieme di elementi umani e non umani che si posizionano in questo spazio. L'occhio (ma anche l'udito, a volte l'olfatto) è catturato e costantemente stimolato da input diversificati: luci, colori, suoni, allestimenti che rimandano ad un quadro multiforme. Il puzzle di negozi storici, ristoranti etnici e di cucina italiana, botteghe artigianali e negozi di abbigliamento affiancati da minimarket, empori, negozi di ortofrutta, servizi di phone center e autolavaggio, alcuni dei quali dai chiari riferimenti ad appartenenze culturali differenti, può costituirsi come la materiale reificazione del costruito di multiculturalità. Tali spazi indicano come esistano differenti tradizioni commerciali e che queste possono coesistere, saranno gli avventori a deciderne le modalità di frequentazione, avvalendosi dei negozi legati al proprio background etnico-culturale oppure addentrandosi anche in quelli che se ne discostano.

Intorno ai piccoli negozi e alle botteghe etniche non è raro imbattersi in gruppi di persone che sostano presso gli spazi antistanti le entrate dei locali. Sono gli stessi intervistati ad offrire uno spaccato di ciò che si sta verificando. Seguendo la narrazione di Atif, il proprietario di un alimentari, le botteghe etniche rappresentano un luogo dove viene accolta «*l'esigenza di raggrupparsi insieme, sederci, parlare insieme e parlare proprio la nostra lingua*» (I\_6).

È rispetto a tali istanze socio-relazionali, avvertite da chi ha un background migratorio, che le attività commerciali assumono un ruolo e una valenza significativi rispetto alle traiettorie di scambio, interazione e appren-

dimento. Atif continua a raccontare che «*il pomeriggio, soprattutto il pomeriggio i miei coetanei che passano per comprare le cose poi si fermano per parlare*» (I\_6), e così anche Kapila riporta che «*a volte persona da Bangladesh viene per comprare... persona che ha comprato sempre qui e si ferma per salutare, per parlare*» (I\_4). Al di là della loro funzione strumentale, attorno ai negozi ci si incontra, confronta, ci si scambiano informazioni utili. Il confine della bottega si estende e lo spazio della soglia dà origine a nuovi luoghi per la micro-socializzazione quotidiana. Le conversazioni informali che originano da questi momenti di aggregazione possono essere lette come quei dispositivi che facilitano l'accesso a network in cui ci si riconosce come risorse per costruire legami a sostegno dei processi di inclusione. Tali relazioni consentono di affrontare la complessità di un quotidiano che si costituisce come multi-etnico (e a volte marginalizzante) attraverso lo scambio di conoscenze ed esperienze. Ci si appoggia alla propria rete familiare oppure alla rete di conoscenze generata all'interno delle varie comunità di appartenenza presenti nel territorio.

*“Con clienti della comunità ci si conosce tutti, anche per strada ti saluti, parli. Anche lui [cliente presente nel negozio] compra sempre qui salame, tante cose, anche menta. Ci conosciamo da tanto tempo con babbo”* (I\_9)

*“La nostra è una comunità abbastanza mista, c'è la macelleria, c'è l'alimentare, ci sono poi altri ragazzi che fanno l'elettricista, il muratore, il falegname. Marocchini, tunisini, bengalesi più o meno i lavori sono veramente diversi.”* (I\_1)

*“Sono arrivato qua nel 2008 con aiuto di mio fratello. Mio fratello era già qui con... c'erano familiari già qui. Poi io dopo due anni... due anni e mezzo ho aperto qui e mio fratello già qui ha aiutato”* (I\_12)

Interpretiamo queste figure come dei “compagni di avversità” (Revens, 1982) ovvero un gruppo di persone che, riconoscendosi sulla base di affinità etniche o culturali, condividono difficoltà e possono sostenersi vicendevolmente nella comprensione di eventi critici o sfidanti, rendendoli affrontabili. Alcune di loro sono già familiarizzate con i codici di riferimento del territorio e, pertanto, assumono il ruolo di esperti nel trasmettere i propri saperi a dei novizi che, avvicinandosi ad un nuovo contesto sociale e lavorativo, acquisiscono progressivamente quel bagaglio di competenze utili alla gestione del proprio inserimento nel tessuto commerciale e sociale di riferimento (Lave & Wenger, 2006; Fabbri, 2007).

Così, le modalità con cui si abitano e si impegnano le soglie delle botteghe e i marciapiedi possono essere assunte come costrutti emergenti che

rappresentano una metafora della risignificazione di alcuni spazi del quartiere. Quello che sembra delinarsi è un modello emergente in cui i luoghi del piccolo commercio divengono dei laboratori culturali dove socializzare le proprie conoscenze. Gli intervistati apprendono a navigare un inedito paesaggio sociale anche attraverso i processi di socializzazione (Marsick, Watkins, Scully-Russ & Nicolaidis, 2017) che si attivano durante queste occasioni di incontro e scambio. Capire come esercitare la propria professione all'interno di determinati protocolli normativi, apprendere come ibridare i prodotti venduti per saper rispondere alle esigenze di una clientela sempre più diversificata, costruire e negoziare la propria identità in un contesto ad alto tasso multietnico inserito in una città "monoculturale", si possono costituire come forme di apprendimento informale e situato generate all'interno di spazi intersoggettivi emergenti e ad alta densità socio-relazionale (Marsick, Watkins, Scully-Russ & Nicolaidis, 2017).

Nel contesto tedesco questi network non sono circoscritti alla comunità di appartenenza locale, ma si estendono innescando rapporti e connessioni di carattere socio-economico che rompono e valicano i confini dei gruppi d'ingaggio iniziale. Si fa rete all'interno di gruppi associativi, con i propri clienti che «*vengono da ovunque. Vengono da qui, dalla strada. Vengono dal mondo! Dall'Italia, dall'Australia, dall'Africa, dalla Germania*» (G\_7). Marco, il proprietario di un negozio che vende biciclette e articoli per ciclismo, spiega come strutturare il proprio assetto organizzativo sulla base di team multiculturali permetta di instaurare relazioni con un bacino più ampio di clienti (e di conseguenza faciliti la permanenza nel mercato del lavoro):

“I miei partner sono turchi! Siamo un mix da tutte le parti. [...] C'è qualche straniero che si vergogna forse a comprare una bici da qualche altra parte perché non parla bene il tedesco. Noi abbiamo i turchi, gli italiani, c'abbiamo uno che parla russo, allora siamo un pochino bilinguali. Così, hai un'opportunità di aiutare tutta la gente” (G\_5)

è il pensiero che il confronto e la collaborazione siano generatori di idee. Pietro, che ha una gelateria, riporta di come nel suo lavoro «*non si finisce mai di imparare*» (G\_1): partecipare agli incontri con i colleghi del settore gli ha permesso di intercettare «*dei prodotti che, praticamente, non avevo mai provato prima*» (G\_1) e di riconoscere che questi fossero «*migliori di quelli che ho provato fino ad oggi*» (G\_1). Le arene d'incontro si aprono anche su internet.

“Pure l'internet, è pieno di idee, pieno di recensioni, pure il Facebook. Io per esempio, sto in dieci, dodici gruppi dove la gente sta a scrivere” (G\_5)

“Le novità spesso arrivano dai social. Con gli amici ce le scambiamo su WhatsApp, ci mandiamo i video” (G\_1)

Gli strumenti digitali offrono la possibilità di valorizzare e potenziare le occasioni di apprendimento informale favorendo il confronto, lo scambio e la socializzazione delle conoscenze (Giampaolo, 2018). Chat di Whatsapp, gruppi di Facebook, recensioni su Google e Instagram sono dispositivi utilizzati per ricercare risorse, guardare a esercenti che hanno condotto esperienze simili per apprendere come hanno affrontato certe situazioni (l’apertura di un nuovo punto vendita o il passaggio all’utilizzo di prodotti bio), condividere pratiche e repertori d’azione. È nei social che il proprio sviluppo professionale viene accelerato attraverso processi di diffusione e contaminazione, dove il «copiare» (G\_5) diviene un atto critico e gli altri una risorsa.

Piuttosto che l’appartenenza ad una specifica comunità connotata etnicamente o culturalmente, ci si aggrega sulla base di un interesse apartecipare a delle pratiche relative ai prodotti, ai clienti e alle visioni.

“Confrontarmi nel senso di avere delle collaborazioni. Magari ci sono delle ditte o persone che fanno il mio stesso lavoro che mi chiedono di lavorare insieme o la stessa cosa lo fanno per me. Una collaborazione” (G\_4)

Ci stava uno a M., lui subito la prima cosa che ha detto: ma voi fate pure le riparazioni sulle bici? E noi gli abbiamo detto di sì e lui ha detto: meno male, perché io non ce la faccio più qua. Ci stanno i negozi che sono proprio aperti, che dicono: dai, ci aiutiamo insieme, facciamo insieme qualche cosa. Pure negozi dove facciamo gli ordini insieme, perché più fai gli ordini più si abbassa il prezzo” (G\_5)

Così, la struttura di aggregazioni, gruppi, comunità e network informali assume una direzione multidimensionale data dalla partecipazione di commercianti che presentano differenti profili di genere e di età, differenti esperienze di vita, differenti storie professionali, differenti percorsi educativi e differenti background etnico-culturali. Questa connotazione consente di sperimentare strategie di coinvolgimento multiculturale che possono contribuire alla costruzione e negoziazione di modalità inclusive con cui categorizziamo e diamo significato a relazioni iscritte entro i confini di scenari superdiversi (Vertovec, 2007: 2023).

### ***Forme di marginalizzazione quotidiana***

Durante le interviste, i commercianti riportano alcuni episodi in cui sono

stati esposti a forme di marginalizzazione o discriminazione agite più o meno consapevolmente.

È estate e la sera, davanti al negozio di alimentari di Youssef, alcuni dei suoi amici e conoscenti si ritrovano per passare del tempo insieme. Sono organizzati, portano delle sedie che posizionano a cerchio nel marciapiede. Passano il tempo a chiacchiere e farsi una bevuta. L'attività è confinante con altre ritenute di "target elevato". Succede che dopo qualche settimana i proprietari degli altri negozi iniziano a lamentare un danno d'immagine per il fatto che i propri clienti avessero difficoltà a raggiungere le entrate degli esercizi.

La descrizione di questo incidente critico permette di riflettere sulle modalità con cui alcuni commercianti che non presentano un background migratorio tematizzano il controllo sociale dello spazio. La loro posizione attribuisce ad una pratica, quella dell'utilizzo delle aree circostanti i negozi, una connotazione universalmente valida, basata su assunti riconducibili a logiche etnocentriche. Quello che sembra essere ignorato è come gli oggetti e le pratiche possano assumere significati diversi per le diverse persone che abitano un determinato contesto di vita o di lavoro. Per questi commercianti non è plausibile uscire dalle coordinate familiari, rassicuranti e determinate da quella che viene assunta come una norma indiscutibile e imparziale perché migliore delle altre. Così, un utilizzo differente di alcuni ambienti sembra non costituirsi come espediente che può mettere in discussione l'assolutizzazione della regola e lasciare spazio a traiettorie di riformulazione dei significati che vengono attribuiti all'organizzazione delle aree esterne ai negozi. Piuttosto che ripensare le soglie e i marciapiedi come luoghi aperti alla socializzazione, o di tematizzare la questione della mancanza di luoghi di ritrovo, ci si pone in contrapposizione (la nostra visione vs la loro visione oppure l'immagine della mia attività vs la gestione della loro attività).

Nel caso di Kerem, il proprietario di un negozio di vernici per auto, «*le signore tedesche vengono qui e mi dicono "oh, sai parlare tedesco!" Sì, grazie! Ma non sanno che io sono nato qui*» (G\_7). Un nome che non rimanda alle tradizioni del territorio di riferimento oppure il colore della pelle che non corrisponde a quello che usualmente si pensa essere di riferimento per un certo gruppo etnico-culturale, vengono interpretati come indicatori di uno specifico ideale di individuo: una persona che, a causa del suo percorso di migrazione, non può conoscere fluentemente la lingua del Paese in cui adesso si trova.

L'ancoraggio alla teoria trasformativa (Mezirow, 2003) ci consente di sostenere che le clienti hanno interpretato l'incontro con Kerem utilizzando un sistema di categorizzazione inadeguato e riduzionistico rispetto a quella

che era la realtà dei fatti. Ciò che si pone a fondamento di queste interazioni è l'idea che la cultura di appartenenza si costituisca con una specifica omogeneità interna, mentre si fatica a riconoscere che includa strutturalmente molteplici dimensioni di differenza, distribuite su più piani.

E ancora, può capitare che alcuni clienti o concorrenti svalutino l'operato dei negozianti con background migratorio aspettandosi da loro dei prezzi inferiori alla media del mercato oppure meravigliandosi del successo della loro attività.

“Ma in Germania qualche volta era il modello che la gente dicevano: «ah, l'italiano hai sentito che ha fatto il negozio?» Parlano qualche volta un po' male” (G\_5)

“Nel lavoro se non sei tedesco devi essere doppiamente bravo. Ne hai bisogno. Devi essere bravo così che ti rispettino” (G\_7)

Questi esempi ci indicano come ciò che per alcuni determina la professionalità di un imprenditore non siano tanto le effettive competenze che vanno a costruire l'*expertise* di un commerciante, quanto, piuttosto, il suo background migratorio. In altre parole, si attribuisce un valore inferiore sulla base di appartenenze etnico-culturali. Da questo punto di vista, interpretare la propria cultura di appartenenza come superiore rispetto alle altre legittima a sottovalutare e misconoscere il lavoro di altri. Questi casi rappresentano un insieme di azioni che non necessariamente sono considerate e agite con intenti discriminatori. Al contrario, non è raro che vengano interpretate come “adeguate” o “normali”, pur risultando nel dare origine a microdiscriminazioni ordinarie (Colombo, 2020). Secondo questa prospettiva, le interazioni con persone che hanno un background migratorio si strutturano sulla base di modelli che incorporano e riproducono rapporti di potere asimmetrici, attraverso l'utilizzo di termini e atteggiamenti che rimarcano l'esistenza di una o più differenze tra “noi” e “loro” e che sottolineano la presunta inadeguatezza o inferiorità dell'interlocutore (Colombo, 2020).

Se lette dal punto di vista della teoria trasformativa (Mezirow, 2003) queste posizioni sono interpretabili come derivanti da forme di polarizzazione precritica del pensiero (Fabbri, Melacarne, 2020; 2023). Si tratta di modelli interpretativi che poggiano su cornici di riferimento e sistemi di significato costruiti da teorie e credenze distorte e assimilate in modo acritico. In questo modo, la nostra aspettativa quando ci troviamo di fronte ad un imprenditore che ha un background migratorio è quella di ricevere un prezzo di convenienza oppure credere che non possa avere successo in un contesto non familiare o ancora che non sappia parlare la lingua del posto. I presupposti che sono alla base di queste aspettative si ancorano a rappresenta-

zioni che riducono i commercianti al prototipo della persona svantaggiata, debole, manchevole e non all'altezza sulla base di un'appartenenza etno-culturale. Ne risulta che gli schemi e le prospettive di significato che guidano le esperienze di incontro con le differenze etno-culturali vadano ad innescare determinate traiettorie d'azione basate su quegli atteggiamenti discriminanti e marginalizzanti che gli intervistati descrivono.

## Riflessioni conclusive

Senza disconoscere o sottorappresentare i persistenti posizionamenti marginalizzanti, le visioni dicotomiche e polarizzanti, le cecità cognitive che non tengono conto della presenza strutturale delle differenze etno-culturali nei contesti di vita e di lavoro che quotidianamente abitiamo, in questo contributo si è cercato di puntare i riflettori verso quel sottobosco di processi che formicolano, a volte sottovalutati, nella vita di tutti i giorni. Di qui, negozi, botteghe, soglie e marciapiedi possono essere visti come contesti di apprendimento informale (Marsick & Watkins, 2018; Marsick & Neaman, 2018; Fabbri, Bracci, 2021). È a partire da alcune istanze relazionali e dalla necessità di dover gestire situazioni contraddittorie e complesse che i commercianti con background migratorio hanno aperto traiettorie di risignificazione degli spazi urbani legati al piccolo commercio. Dalle possibilità di confronto che originano dalla frequentazione dei negozi di quartiere deriva anche la produzione di conoscenza situata, che viene socializzata entro le coordinate delle aggregazioni informali che si riuniscono davanti alle botteghe. I commercianti con background migratorio apprendono tramite processi di condivisione delle esperienze e attraverso l'esperienza stessa (Marsick & Watkins, 2018; Marsick & Neaman, 2018). Queste forme di apprendimento informale sono legate ai processi sfidanti posti da *setting* caratterizzati da un alto tasso multietnico che si inseriscono all'interno di più ampi paesaggi monoculturali, si intrecciano con le norme che regolano la vita quotidiana e il fare commercio, sono collettivi e sociali. In questa traiettoria, è possibile pensare ad un sistema basato sull'informalità in cui i negozi e le botteghe divengono luogo di micro-socializzazione di saperi, pratiche e strategie d'azione. Un legame fiduciario, la condivisione di visioni e obiettivi e quella di esperienze pregresse si costituiscono come elementi che sembrano particolarmente rilevanti per facilitare questi processi di apprendimento. È così che i negozianti con background migratorio si mobilitano, si organizzano, sperimentano inedite pratiche lavorative, trasformano il contesto in cui si sono inseriti e producono nuove idee e prospettive.

La domanda aperta che rimane è come dare risalto e rilevanza a queste forme di conoscenza che nascono dal basso, dalla socializzazione quotidiana, e che riscrivono alcune delle coordinate dell'utilizzo degli spazi urbani? Come valorizzare quell'insieme di pratiche emergenti dal bacino di interlocutori inaspettati e che possono rilanciare la vita del quartiere? Come intercettare le possibili traiettorie di internazionalizzazione che le reti informali di commercianti con background migratorio possono generare, al fine di costruire potenziali strategie per rinnovare le arene commerciali e rimanere competitivi?

### **Alcune note metodologiche a margine. Inseguire i dati “*that glow*”**

Essere una dottoranda che per la prima volta si affaccia alla ricerca empirica nella pratica ha significato incontrare e imbattersi in diverse battute di arresto, situazioni disorientanti, incidenti critici e momenti spiazzanti. Con l'ingenuità di una novizia mi affaccio all'esperienza di raccolta dati sul campo forte dei modelli procedurali appresi ed è in questa fase che mi trovo davanti ad una realtà complessa che non avevo saputo prefigurare. Mi muovo per le strade dei due contesti di riferimento con in mano una versione cartacea del protocollo di intervista che avevo strutturato, entro all'interno dei negozi dei commercianti con background migratorio che ero riuscita ad intercettare, mi presento e chiedo loro la possibilità di intervistarli. Il risultato è che alcuni di loro mi scambiano per una rappresentante di prodotti o una ragazza in cerca di lavoro, a volte mi guardano con sospetto, spesso evitano e aggirano il momento dell'intervista e quel protocollo rimane, per lo più, inutilizzato.

Incontrare le resistenze e la diffidenza degli esercenti mi disorienta e preoccupa. Cerco di problematizzare e riflettere su quanto avvenuto. Cosa è successo durante le brevi interazioni con i commercianti? Come mi sono comportata? Cosa ho detto loro? Perché i commercianti hanno eluso un appuntamento per svolgere le interviste? Quali erano le mie premesse rispetto alla pragmatica della somministrazione di interviste? Quali potevano essere le premesse dei commercianti in merito alla propria disponibilità? Cosa potevo fare di diverso?

In Germania provo a riposizionarmi rispetto a questi interrogativi cercando di entrare nella routine quotidiana di alcuni commercianti come loro cliente. Ad esempio, passo diversi pomeriggi seduta ai tavolini di una gelateria gestita da un commerciante di origini italiane. Questi momenti iniziano ad essere scanditi da un flusso sempre più consistente di conversazioni

informali che portano il proprietario dell'attività a condividere con me esperienze, stralci di vita quotidiana e informazioni utili per rispondere alle domande di ricerca. Si crea un legame di fiducia culminante con la possibilità di condurre un'intervista con l'esercente.

L'insieme delle strategie d'azione che mi hanno consentito ricostruire le precondizioni per accedere al punto di vista di alcuni dei commercianti con background migratorio sono rimaste in secondo piano rispetto al design della ricerca per alcuni mesi. È stata un'altra occasione informale – un confronto con la mia *supervisor* durante un viaggio in auto – che ha permesso di inquadrare la rilevanza scientifica di questi aspetti informali del processo di ricerca. Su suo suggerimento, mi avvicino agli scritti di Elizabeth St. Pierre (2014; 2017; 2021a; 2021b). Questo incontro mi permette di individuare alcune coordinate entro le quali poter inquadrare quanto avvenuto nel campo. Cosa produce dati, quali sono i dati che vengono prodotti, chio cosa sono i soggetti dei dati, sono tra le domande aperte che la ricerca post-qualitativa si pone (Lather & St. Pierre, 2013). Durante il percorso di ricerca il mio obiettivo era stato quello di raccogliere dati utilizzando gli strumenti indicati nel design della ricerca, ignorandole novità e gli imprevisti emersi in corso d'opera. Mi accorgo che con alcuni dei commercianti che hanno preso parte alla ricerca avevo parlato per molto più tempo rispetto all'ora di registrazione di un'intervista. Che tipo di informazioni avevo raccolto dal proprietario della gelateria mentre sapeva di essere registrato? Era la stessa persona che di pomeriggio si sedeva per qualche minuto al mio tavolino per raccontarsi? E io in che momenti mi riconoscevo come ricercatrice? Quando la dottoranda, forse un po' irrigidita, era attenta a formulare le giuste domande? Oppure quando mangiando un gelato coglievo gli spunti di una conversazione nata dal basso? Perché non ho considerato rilevanti quelle conoscenze emerse dalle situazioni, durante le azioni che la stessa ricerca prevede? Interrogativi che, per riprendere le parole di Maggie MacLure (2013), risaltano (*glow*) e catturano la mia attenzione.

In ultima analisi, da questa esperienza ho potuto apprendere che è possibile pensare ad un disegno di ricerca come qualcosa di necessario ma dinamico, che può conversare con ciò che accade durante il processo dell'azione conoscitiva (Fabbri, 2018), che la densità empirica di uno studio può moltiplicarsi quando si accolgono anche quegli incontri sorprendenti e singolari con il reale (St. Pierre, 2017), che è importante fare emergere il valore delle interazioni con gli oggetti, le atmosfere, i climi e le persone. E ancora, che un'intervista non è solo semistrutturata, strutturata, narrativa o etnografica, non è solo saper utilizzare uno strumento e un protocollo.

## Riferimenti bibliografici

- Allport, G.W. (1954). *The Nature of Prejudice*. Reading: Addison-Wesley.
- Ambrosini, M. (2011). Tra sopravvivenza marginale e innovazione dell'offerta imprenditoriale: il caso delle attività imprenditoriali degli immigrati. *Sociologia del lavoro*, 122, pp. 94-107.
- Amiriaux, V., & Araya-Moreno, J. (2014). Pluralism and Radicalization: Mind the Gap!. In Bramadat, P., & Dawson, L. (Eds.). *Religious Radicalization and Securitization in Canada and Beyond* (pp. 92-120). Toronto: Toronto University Press.
- Amiriaux, V., & Fabbri, L. (2020). Apprendere a vivere in una società multietnica. *Educational Reflective Practices*, 1, pp. 5-17.
- Bracci, F. (2017). *L'apprendimento adulto. Metodologie didattiche ed esperienze trasformative*. Milano: Unicopoli.
- Colombo, E. (2020). *Sociologia delle relazioni interculturali*. Roma: Carocci.
- Corbetta, P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, (2<sup>a</sup> edizione). Bologna: il Mulino.
- Creswell, J. W. (2012). *Educational Research. Planning, Conducting, and Evaluating Quantitative and Qualitative Research. Fourth Edition*. Boston: Pearson.
- Creswell, J.W. (2018). *Qualitative inquiry and research design: Choosing among five approaches*, (4th Ed.). Los Angeles: Sage.
- Denzin, N., & Lincoln, Y. (Eds.) (2018). *The SAGE handbook of qualitative research*, (5th Ed.). Thousand Oaks: Sage.
- Edwards, R., & Holland, J. (2013). *What is Qualitative Interviewing?*. London: Bloomsbury Academic.
- Fabbri, L. (2007). *Comunità di pratiche e apprendimento riflessivo. Per una formazione situata*. Roma: Carocci.
- Fabbri, L. (2018). L'approccio transdisciplinare e trasformativo alla ricerca. In: Federighi, P. (Ed.), *Educazione in età adulta. Ricerche, politiche, luoghi e professioni* (pp. 133-140). Firenze: Firenze University Press.
- Fabbri, L. (2023). Learning to live in multicultural contexts. Transformative Theory contribution. In Fabbri, L., & Melacarne, C. (Eds.). *Understanding Radicalization in Everyday Life* (pp. 1-13). Milano: McGraw-Hill Education.
- Fabbri, L., Bracci, F. (2021). Pratiche di interculturalismo quotidiano. *Etnografia di un condominio multietnico*. *Rief*, 18(2), pp. 107-119.
- Fabbri, L., & Romano, A. (2021). Intersezionalità e pratiche professionali. In Del Gobbo, G., & Federighi, P. (Eds.). *Professioni dell'educazione e della formazione. Orientamenti, criteri e apprendimenti per una tassonomia* (pp. 197-209). Firenze: EditPress.
- Fabbri, L., & Melacarne, C. (2020). Apprendere e disapprendere nei contesti di vita quotidiana. Il caso di un quartiere multietnico. *Educational Reflective Practices*, 1, pp. 18-54.
- Fabbri, L., & Melacarne, C. (Eds.) (2023). *Understanding Radicalization in Everyday Life*. Milano: McGraw-Hill Education.

- Fleury, A., Delage, M., Endelstein, L., Dubucs, H., & Weber, S. (2020). *Le petit commerce dans la ville-monde*. Paris: L'OEil d'Or.
- Fioretti, C. (2013). Abaco degli spazi urbani dell'immigrazione. *Crios*, 2, pp. 47-57.
- Giampaolo, M. (2018). Dominio, pratica e comunità: tecnologie emergenti in ambiti informali di apprendimento. In Fabbri, L., & Bianchi, F. (Eds.). *Fare ricerca collaborativa. Vita quotidiana, cura, lavoro* (pp. 53-71). Roma: Carocci.
- Gobo, G. (2016). *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, (1<sup>a</sup> ristampa). Roma: Carocci.
- Hiebert, D., Rath, J., & Vertovec, S. (2015). Urban Markets and Diversity: Toward a Research Agenda. *Ethnic and Racial Studies*, 38(1), pp. 5-21.
- Hodson, G., Turner, R.N., & Choma B.L. (2017). Individual Differences in Intergroup Contact Propensity and Prejudice Reduction. In Vezzali, L., & Stathi S. (Eds.). *Intergroup Contact Theory. Recent Developments and Future Directions* (pp. 8-30). New York: Routledge.
- Keil, T.F., & Koschate, M. (2020). Variations in subjective definitions of everyday situations as intergroup contact. *British Journal of Social Psychology*, 59, pp. 965-991.
- Lather, P., & St. Pierre, E.A. (2013). Introduction. Post-qualitative research. *International Journal of Qualitative Studies in Education*, 26(6), pp. 629-633.
- Lave, J., & Wenger, E. (2006). *L'apprendimento situato. Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*. Milano: Erickson.
- MacLure M. (2013). Researching without representation? Language and materiality in post-qualitative methodology. *International Journal of Qualitative Studies in Education*, 26(6), pp. 658-667.
- Mantovani, G. (2008). *Intercultura e mediazione. Teorie ed esperienze*. Roma: Carocci.
- Marsick, V.J., Watkins, K.E., Scully-Russ, E., & Nicolaidis, A. (2017). Rethinking informal and incidental learning in terms of complexity and the social context. *Journal of Adult Learning, Knowledge and Innovation*, 1(1), pp. 27-34.
- Marsick, V.J., & Neaman, A. (2018). Adult informal learning. In Kahnwald, N., & Täubig, V. (Eds.). *Informelles lernen: Standortbestimmungen* (pp. 53-72). Bad Hersfeld, Germany: Springer VS.
- Marsick, V.J., & Watkins, K.E. (2018). Introduction to the Special Issue: An Update on Informal and Incidental Learning Theory. *New directions for adult and continuing education*, 159, pp. 9-19.
- Merriam, S.B., & Tisdell, E. (2016). *Qualitative research: A guide to design and implementation*. San Francisco: Jossey-Bass.
- Mezirow, J. (2003). *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Pettigrew, T.F. (2021). Advancing intergroup contact theory: comments on the issue's articles. *Journal of Social Issues*, 77, pp. 258-273.
- Pettigrew, T.F., & Tropp, L.R. (2006). A Meta-Analytic Test of Intergroup Contact Theory. *Journal of Personality and Social Psychology*, 90(5), pp. 751-783.

- Revans, R. W. (1982). *The Origin and Growth of Action Learning*. London: Chartwell Bratt.
- Schön, D. A. (1993). *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*. Bari: Edizioni Dedalo.
- Semi, G. (2009). Il mercato come spazio di relazione e diconflittualità interetnica. In Corti, P., & Sanfilippo, M. (Eds.). *Storia d'Italia. Annali n. 24. Migrazioni* (pp. 637-652). Torino: Einaudi.
- St. Pierre E.A. (2014). A Brief and Personal History of Post Qualitative Research Toward "Post Inquiry". *Journal of Curriculum Theorizing*, 30(2), pp. 2-19.
- St. Pierre E.A. (2017). Haecceity: Laying Out a Plane for Post Qualitative Inquiry. *Qualitative Inquiry*, 23(9), pp. 686-698.
- St. Pierre E.A. (2021a). Post Qualitative Inquiry, the Refusal of Method, and the Risk of the New. *Qualitative Inquiry*, 27(1), pp. 3-9.
- St. Pierre, E. A. (2021b). Why post qualitative inquiry?. *Qualitative Inquiry*, 27(2), pp. 163-166.
- Tiraboschi, M. (2019). *Persona e lavoro tra tutele e mercato. Per una nuova ontologia del lavoro nel discorso giuslavoristico*. Modena: Adapt Press.
- Vertovec, S. (2007). Super-diversity and its implications. *Ethnic and Racial Studies*, 30(6), pp. 1024-1054.
- Vertovec, S. (2023). *Superdiversity. Migration and Social Complexity*. Abingdon and New York: Routledge.
- Wieviorka, M. (2013). The re-enchantment of universal value. *Ethnic and Racial Studies*, 36(12), pp. 1943-1956.
- Wise, A., & Velayutham, S. (2009). *Everyday Multiculturalism*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.